**Parrocchia Regina Pacis - Gela**

Catechesi del Giovedì

**"Solidarietà tra i primi cristiani"** (Atti 11,27-30)

Preghiera iniziale

Signore, ti ringrazio perché mi chiami ancora una volta alla tua presenza e mi inviti all'incontro con te.
Tu mi metti davanti la tua Parola, quella che hai ispirato ai tuoi profeti e ai tuoi apostoli,

perché sia lampada ai miei passi e luce sul mio cammino.
Manda il tuo Spirito in me perché possa accoglierla con semplicità e umiltà di cuore, perché lasci che mi guidi alla scoperta di tutta intera la verità su di Te e su di me,

e perché le permetta di trasformare la mia vita.
Fa', o Signore, che non ti opponga resistenza; che la tua Parola penetri in me come spada a due tagli; che il mio cuore sia aperto; che il mio occhio non si chiuda; che il mio orecchio non si volga altrove, ma che mi dedichi totalmente a questo ascolto.
O Padre santo, tu sei luce e vita: apri i miei occhi e il mio cuore perché io possa penetrare e comprendere la tua Parola e perché le permetta di diventare luce che orienta le scelte della mia vita di credente.
Amen

**Dagli Atti degli Apostoli** (11,27-30)

In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero,

indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo.
**Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

Un gruppo di profeti viaggia da Gerusalemme fino ad Antiochia. Come abbiamo già visto per Barnaba si tratta di un carisma che è dono di Dio e non è frutto dell'imposizione delle mani da parte dell'autorità e la sua parola può avere molti frutti, tra cui incoraggiare nelle prove, consolare, predire. Il legame tra Gerusalemme e Antiochia non è caratterizzato solo da una responsabilità ministeriale da parte della Chiesa madre, ma anche da un flusso di carismi, che arricchiscono Antiochia. La risposta della giovanissima Chiesa di fronte alla profezia di Agabo è la manifestazione concreta di questa koinonìa, comunione ecclesiale, che si è stabilita con Gerusalemme. La colletta, di cui Paolo si farà portatore ben oltre i bisogni di questa carestia, è vista già qui come il dono materiale delle Chiese della gentilità in risposta al dono della fede ricevuto dalla Chiesa giudeo - cristiana di Gerusalemme (cfr. Rm 15, 25 - 27). Tale colletta viene consegnata agli "anziani" di Gerusalemme, prima interessante indicazione di un incarico ministeriale, distinto da quello degli apostoli, a capo della Chiesa madre. La comunione ecclesiale è un fatto insieme concreto e spirituale, che mostra il disegno di Dio in atto (giudei e pagani insieme, che fanno della loro differenza un dono reciproco). L'elezione del popolo di Dio è per i gentili e l'ingresso dei gentili porta a Gerusalemme le ricchezze delle nazioni (cfr. Is 60, 1 - 5). Tale koinonìa è insieme anche apertura universale della Chiesa, a tutti i tempi e tutti i luoghi. La Chiesa di Antiochia si mostrerà pronta a donare due dei suoi più autorevoli membri, Paolo e Barnaba, per una missione che oltrepassa i suoi confini territoriali.

**Salmo 133** (cfr S.Carrarini) - ***Resp. Come alberi piantati lungo il fiume noi aspettiamo la nostra primavera - Come alberi piantati lungo il fiume daremo i nostri frutti.***

E veramente una cosa bella,

che dà gioia vivere in comunità.

E un'esperienza che arricchisce la persona.

Stimola l' intelligenza ponendo interrogativi

che impegnano ad approfondire le cose.

Costringe ad essere veri quando si parla,
ad essere coerenti nelle scelte importanti e nella semplice vita di ogni giorno.

E' uno stile di vita che cambia e valorizza

anche i rapporti con gli altri;

trasmette una qualità nuova d'incontro.

Vivere in comunità è vivere un'esperienza
di Dio dare un segno di Lui che è comunione.
Vivere in comunità è un dono che ha la sua
radice in Lui Trinità d'amore per l'uomo.

"A tutti gli italiani - giunga il mio affettuoso augurio. L'anno che sta per terminare è stato tra i più pesanti e inquieti che l'Italia ha vissuto da quando è diventata Repubblica. Tra i più pesanti sul piano sociale, tra i più inquieti sul piano politico e istituzionale. L'anno che sta per iniziare può e deve essere diverso e migliore, per il paese e specialmente per quanti hanno sofferto duramente le conseguenze della crisi. Una crisi dalla quale in Europa si comincia a uscire e più decisamente si potrà uscire se si porterà fino in fondo un'azione comune per il rilancio della crescita economica e dell'occupazione. Il coraggio degli italiani è in questo momento l'ingrediente decisivo per far scattare nel 2014 quella ripresa di cui l'Italia ha così acuto bisogno. Coraggio di rialzarsi, di risalire la china. Coraggio di praticare la solidarietà : come già si pratica in tante occasioni, attraverso una fitta rete di associazioni e iniziative benefiche, o attraverso gesti, azioni eloquenti ed efficaci - dinanzi alle emergenze - da parte di operatori pubblici, di volontari, di comuni cittadini, basti citare l'esempio di Lampedusa. Guardiamo dunque al presente, al malessere diffuso, alla "fatica sociale" - come si è detto - cui dare risposte qui ed ora, nell'anno 2014, ma lavoriamo in pari tempo a un disegno di sviluppo nazionale e di giustizia sociale da proiettare in un orizzonte più lungo. E' a questa prospettiva che sono interessati innanzitutto i giovani, quelli che con grandi sforzi già hanno trovato il modo di dare il meglio di sé - ad esempio, ne parlo spesso, nella ricerca scientifica - e gli altri, i più,che ancora non riescono a trovare sbocchi gratificanti di occupazione e di partecipazione a un futuro comune da costruire per l'Italia. Si richiedono però lungimiranti e continuative scelte di governo, con le quali debbono misurarsi le forze politiche e sociali e le assemblee rappresentative, prima di tutto il Parlamento, oggi più che mai bisognoso di nuove regole per riguadagnare il suo ruolo centrale. A una comune responsabilità per le sorti del mondo ci ha richiamato, nei suoi messaggi natalizi e per la giornata mondiale della pace, Papa Francesco con la forza della sua ispirazione che fa leva sul principio di fraternità e che sollecita anche scelte coerenti di accoglienza e solidarietà verso quanti fuggono da guerre, oppressioni e carestie cercando asilo in Italia e in Europa. Queste supreme istanze di pace e di solidarietà mi spingono anche a un appello perché non si dimentichi quello che l'Europa,l'integrazione europea, ci ha dato da

decenni : innanzitutto proprio la pace e la solidarietà. **(Messaggio di fine anno 2013 del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano)**

**Dal Vangelo secondo Matteo** 22,34-40

Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

**Parola del Signore**

Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella "globalizzazione dell'indifferenza" che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, chiudendoci in noi stessi. La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l'assenza di una cultura della solidarietà. E' facile comprendere che la fraternità è fondamento e via per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo [...] lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità». Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il dovere di solidarietà, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il dovere di giustizia sociale, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il dovere di carità universale, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile. La solidarietà cristiana presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] viva immagine di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo», come un altro fratello. Concludendo possiamo affermare che la fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo

l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.
**(tratto dal 1° Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace)**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

**Tutti:** A chi ama spetta compiere il primo passo. Colui che ama, prende l'iniziativa.

Come il Signore ha fatto con noi.
Non aspettare che il bisogno bussi alla tua porta. Sii tu il primo ad andare incontro al bisogno.
Non attendere che qualcuno ti chiami per servire. La chiamata c'è già stata nella partecipazione all'Eucaristia. Chi mangia il pane è invitato a diventare lui «mangiato dagli altri» chi riceve il pane spezzato è invitato a diventare lui vita spezzata per gli altri.
**(Silvano Card. Piovanelli)**